

Donatella Martinelli

Un vocabolario per la nazione.  
Storia del Tommaseo-Bellini attraverso  
il carteggio Tommaseo-Pomba

Inutile dire cosa rappresenta il grande *Dizionario* ancora oggi<sup>1</sup>: non tanto e solo «romanzo della nostra lingua», come lo definì Barberi Squarotti<sup>2</sup>; molto di più: un vero e proprio monumento della conseguita unità nazionale. Un'opera non solo ancora utile a livello scientifico, ma viva culturalmente e intellettualmente: vi domina quel sentimento unitario della lingua, antica e dell'uso, che ne fa in qualche misura un *unicum*. Si spiega che la Zanichelli abbia potuto creare e rendere fruibile al pubblico un'edizione digitalizzata in CD-ROM dell'intera opera; e poi l'Accademia della Crusca, dal 2015, l'abbia resa consultabile in un'apposita sezione del suo portale. Come sappiamo (addetti ai lavori, ma tutti in genere gli utenti di lessici e gli appassionati di lingua), il *Dizionario* si consulta sempre utilmente: vi ricorre il lettore ed interprete dei testi antichi non meno che moderni per l'impegno a comprendere, magari polemicamente, ma mai banalmente, le testimonianze più remote come anche la voce dei contemporanei. Ne trovo riprova in una nota di Blasucci all'*Infinito* di Leopardi nel recente commento dei Classici della collezione «Bembo» dove è chiamato in causa il *Dizionario*. Tommaseo lucidamente vede nel concetto di 'infinito' leopardiano null'altro che un'emancipazione del suo materialismo («Giova nel nostro linguaggio distinguere

---

<sup>1</sup> Mi piace ricordare con riconoscenza Domenico De Robertis che, anni or sono, nell'ambito di un Comando presso l'Accademia della Crusca, mi aveva affidato l'esplorazione del Fondo Tommaseo. L'impresa doveva rivelarsi fatalmente superiore alle mie forze, consentendomi tuttavia di portare alla luce documenti importanti della formazione e di avere un'idea complessiva della struttura e delle risorse dei libri e delle carte fiorentine.

<sup>2</sup> Giorgio Barberi Squarotti, *Il vocabolario del Tommaseo come il romanzo della nostra lingua*, in *La lessicografia a Torino dal Tommaseo al Battaglia: atti del convegno* (Torino-Vercelli, 7-9 novembre 2002), a cura di G. L. Beccaria, E. Soletti, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2005, pp. 283-308.

l'*Indefinito* dall'*Infinito*, se non si voglia con Leopardi chiamare *Infinito* non altro che lo Spazio materiale non misurabile al villano di là d'una siepe»), escludendo ogni aura di trascendenza. Che acume straordinario: un esempio, mi sembra, illuminante della capacità che il *Dizionario* possiede di toccare i nodi del pensiero contemporaneo e di coglierne l'essenza, evitando facili e pericolosi equivoci.

Aveva ragione insomma Folena: siamo di fronte a un vero monumento risorgimentale, forse uno dei pochi ancora saldo nella sua posizione di cardine, nel bel mezzo di una crisi che sembra minare alle fondamenta l'idea stessa di nazione: è per questo che mi sono sentita chiamata a parlarne in questa sede<sup>3</sup>. Il *Dizionario* è il frutto di un periodo di straordinario fervore intellettuale, politico, morale della nostra storia; del resto Pomba aveva le idee chiare in proposito: il dizionario poteva e doveva rappresentare, attraverso l'ampio concorso di forze, e il numero degli associati, la più alta espressione dell'unità nazionale<sup>4</sup>. Del grande editore resta il ritratto in piedi di Firpo, con la rassegna delle tante imprese nuove, coraggiose, rivolte a una nazione protesa all'unificazione.

Ricostruire le tappe dell'impresa è come ripercorrere il dibattito sulla lingua italiana dagli anni Venti sino alla *Relazione* del Manzoni al Ministro Broglio del 1868: una strada sulla quale Tommaseo avanza per un buon tratto, negli anni milanesi, a fianco di Manzoni. Poi le direzioni divergono: e divise resteranno sino alla fine quando, ben avanti negli anni, si trovano a capitaneare le due Commissioni istituite a Firenze e a Milano. Il loro contributo all'unità della lingua è ingentissimo: e se è vero che la palma spetta a Manzoni, cui si deve la parola ultima e risolutiva della *Relazione* al Ministro Broglio (1868), lo segue, a poca distanza, l'antico discepolo, già autore di quel *Dizionario dei sinonimi* che, con le sue innumerevoli edizioni<sup>5</sup>, contribuisce in maniera molto significativa all'unificazione linguistica.

La storia del *Dizionario* coincide in larga misura con l'avventura stessa di Tommaseo: fin da quando, a neppure vent'anni compendia, come si legge

<sup>3</sup> Nella *Prefazione* alla ristampa anastatica del *Dizionario* così lo definisce: «fra tanti monumenti per lo più orridi sorti in quegli anni, senza dubbio il più valido, forse il solo pienamente degno, che l'Italia abbia eretto alla sua Unità, il Classico dei Classici pensato da un grande scrittore-filologo romantico, bilancio globale della storia linguistica, civile e letteraria dell'Italia preunitaria offerto all'Italia unita» (Milano, Rizzoli, 1977, p. 8).

<sup>4</sup> Così recita la *Prefazione* (p. XI): «Molti e molti, speriamo adunque, concorreranno, associandovisi, a far prosperare un'impresa che può dirsi a buon diritto un vero monumento nazionale».

<sup>5</sup> Il censimento più completo si deve ancora alla *Bibliografia di Niccolò Tommaseo* di P. Tecchio e E. Poletti (Milano, All'Insegna del pesce d'oro, 1974).

nelle *Memorie poetiche*, il *Saggio* del Grassi appena uscito<sup>6</sup>. Ma la vera passione per la lingua italiana si sviluppa, come s'è detto, a Milano, dove giunge nel dicembre del 1824<sup>7</sup>, e dove prende parte ai vivaci dibattiti linguistici in corso. Di qui riparte, nell'estate del '27, con il progetto dei *Sinonimi* ben chiaro in mente. La *princeps* esce nel 1830-32: ma decisiva è l'edizione fiorentina del 1838 (condotta dalla Francia, dove nel frattempo Tommaseo è esiliato): la prima impresa 'corale', cui sovrintende il grande direttore dell'«Antologia», Giampietro Vieusseux. Nel concorso di tante mani che intervengono ad arricchire il primo disegno di Tommaseo appare chiaro che il nuovo dizionario, cui peraltro il dalmata sta già pensando, potrà nascere solo con la collaborazione (per evitare la ripetizione) delle forze migliori della nazione a venire. Sulla scena culturale è salita intanto alla ribalta la figura di un editore di straordinaria intraprendenza. Nel 1835 Giuseppe Pomba, direttore-gerente della casa editrice omonima (divenuta dal 1854 Unione tipografico-editrice torinese)<sup>8</sup>, invita Tommaseo a Torino offrendogli la direzione di un'opera che avrebbe avuto per titolo *Dizionario della conversazione. Opera tradotta e compilata, colle opere tedesche, inglesi e francesi di questo genere, da vari letterati italiani sotto la direzione di Niccolò Tommaseo*<sup>9</sup>. Il progetto fallisce perché il dalmata si trova in esilio a Parigi e non può ottenere il passaporto per raggiungere Torino: ma non perde l'occasione per avanzare un progetto ambizioso che sta coltivando nella mente:

Io vengo a proporLe altra impresa più grande e più lucrosa, certo ch'io potrei pur dirigere da lontano: un dizionario della lingua intorno al quale io lavorai da molt'anni; e posso promettere 100.000 giunte ed altrettante correzioni [...]. Ci pensi. Proponga le condizioni, ché a Lei ne lascio la vece, siccome ad un uomo intelligente e onesto e benevolo a me. L'impresa, ripeto, è di esito certo<sup>10</sup>.

<sup>6</sup> *Memorie poetiche*, a cura di M. Pecoraro, Bari, Laterza, 1964, p. 79 (il *Saggio intorno ai sinonimi della lingua italiana* di Giuseppe Grassi era uscito a Torino nel 1822).

<sup>7</sup> Tuttora importante per questi anni il contributo di G. Bezzola, *Tommaseo a Milano*, Milano, Il Saggiatore, 1978.

<sup>8</sup> Sul grande editore torinese ancora fondamentale L. Firpo, *Vita di Giuseppe Pomba da Torino. Libraio Tipografo Editore*, Torino, Utet, 1975. E sulla formazione rinvio anche a D. Martinelli, *La formazione del Tommaseo lessicografo*, «Studi di filologia italiana», LV, pp. 173-348.

<sup>9</sup> Si vedano le lettere di Tommaseo a Capponi del 15 dicembre 1834, 20 marzo 1835, e soprattutto del 13 maggio 1835: «il Pomba mi chiama a Torino con 150 franchi al mese, per dirigere quella sua tale enciclopedia; non già per tradurre ma per dare unità e certa qual convenienza all'intero» (p. 256) (in N. Tommaseo-G. Capponi, *Carteggio inedito dal 1833 al 1874*, per cura di I. Lungo e P. Prunas, Bologna, Zanichelli, 4 voll. in 5 tt., 1911-1932: I, pp. 202, 241, 256).

<sup>10</sup> Lettera riconducibile al 1835, conservata nel Fondo Tommaseo presso la Biblioteca Naziona-

Sorprende la chiaroveggenza di un uomo di poco più di trent'anni, appena espatriato, e che vive a Parigi in condizioni alquanto precarie. Pochi anni dopo esce la *Nuova proposta di correzioni e aggiunte al Dizionario italiano* (1841), che è davvero la carta di fondazione del *Dizionario*. Quando, anni più tardi, il Tommaseo oppone certa resistenza, per motivi complessi, cui accenneremo più avanti, a scrivere la *Prefazione* al *Dizionario*, farà riferimento a questa opera quale risorsa cui attingere<sup>11</sup>.

Nel 1852 è la volta del torinese Maurizio Guigoni, che propone al dalmeta un *Dizionario metodico comparato della lingua e dei dialetti d'Italia*: ma il progetto non decolla<sup>12</sup>.

### Nuovi documenti

La storia del *Dizionario* attende ancora, dopo le prime ricognizioni, di essere scritta: carte e documenti utili si trovano depositati nel Fondo Tommaseo della Biblioteca Nazionale di Firenze. Occorre partire dal Pacco 116, costituito da molte centinaia di documenti di varia natura: la stragrande maggioranza è composta da lettere indirizzate a Tommaseo dai principali collaboratori (Bernardo Bellini, e Giuseppe Pomba in particolare), mentre risultano essere pochissime quelle a sua firma (per la maggior parte dirette al Bellini)<sup>13</sup>. Si tratta di un grande deposito dei materiali utili a ricostruire la storia del *Dizionario*: un *dossier* d'auto-

---

le di Firenze. Cito da M. Fanfani, *Tommaseo e il «Dizionario della lingua italiana»*, in *La lessicografia a Torino dal Tommaseo al Battaglia*. Atti del Convegno (Torino-Vercelli, 7-9 novembre 2002), a cura di G. L. Beccaria e E. Soletti, Edizioni dell'Orso, Alessandria, p. 245 (manca la segnatura).

<sup>11</sup> Così in lettera senza data al Pomba (F.T. 116, 17, 25): nel caso non fosse riuscito a procurarne una nuova si sarebbe potuto attingere al «lungo ragionamento da me premesso alla proposta di un nuovo dizionario stampato dal Gondoliere; da darsi con mie correzioni, e con giunte se posso».

<sup>12</sup> Obiettivo dell'opera sarebbe stato l'accostamento di ogni vocabolo con il corrispondente termine inglese, francese e tedesco e, in alcuni casi, anche greco, latino e spagnolo. In questo progetto, a Tommaseo sarebbe spettato il compito di redigere un'introduzione sulla lingua italiana. Di lì a poco, Guigoni accantonò l'idea dei dialetti in favore di un *Vocabolario universale della lingua italiana* (ma il titolo cambiò più volte) completamente compilato da Tommaseo, che accettò e firmò il contratto il 15 luglio 1856. Guigoni, tuttavia, fu costretto, probabilmente per ragioni finanziarie, ad abbandonare l'impresa. Le notizie sono desunte da Tommaseo-Capponi, IV. 1, p. 7, nota b e p. 22, nota 1.

<sup>13</sup> D'ora in poi, abbreviatamente: Fondo Tommaseo (F.T.), numero della cartella, quindi del documento. Sui materiali relativi al *Dizionario* custoditi nel Fondo si veda Martinelli, *Nell'officina lessicografica del Tommaseo*, in *La lessicografia a Torino dal Tommaseo al Battaglia*, Atti del Convegno (Torino-Vercelli, 7-9 novembre 2002), a cura di G. L. Beccaria e E. Soletti, Alessandria, Edizione dell'Orso, 2005, pp. 151-77.

re, come tanti altri del Fondo Tommaseo. Chi ha esperienza di queste carte sa che il dalmata costruisce grandi giacimenti tematici: troviamo un grosso faldone sul '48, un altro su poesie e traduzione, uno di appunti autobiografici confluiti nel *Diario intimo*, vari collettori di spogli linguistici. Siamo di fronte a un archivio predisposto a futura memoria e utilità di studio; e insieme una cava cui Tommaseo stesso attinge al bisogno per singoli studi, o scritti particolari. Nello spoglio del carteggio abbiamo notato alcune indicazioni speciali (le sigle *Lat.* = *Latino*, *Fil.* = *Filologia* e simili, apposte nel margine superiore destro) così da consentirne l'individuazione per la pubblicazione, magari entro raccolte tematiche o autobiografiche, secondo una consuetudine ben nota agli studiosi del dalmata. È dunque un insieme di documenti da studiare: originali e per lo più copie, spesso di difficile lettura, e di difficile datazione. La storia dell'opera attende di essere ricostruita come un *puzzle* in cui alla fine tutti i pezzi potranno trovare il loro posto.

Il *Dizionario* è un'impresa che Tommaseo stesso, prima di altri, sentiva di dovere consegnare alla memoria. Forse perché ben sapeva che a quell'impresa avevano concorso le forze migliori del Paese: uomini, come vedremo, di tutti gli ambiti della cultura, della vita civile, della scienza. Quelli più avanti negli anni (come potevano essere Tommaseo stesso, un Capponi, un Vieusseux) insieme alla generazione più giovane degli intellettuali nati dopo i moti del Trenta (come Emilio Teza, classe 1831), che vedeva nel lessicografo dalmata un maestro, ed erano pronta a concorrere, da nord a sud, alla grande cattedrale di parole e di idee del *Dizionario*. Naturalmente a erigere l'edificio non bastavano le forze di un solo uomo: occorreva lo spirito di un grande imprenditore della cultura quale Giuseppe Pomba, con il suo *staff* straordinario di collaboratori, e un'organizzazione davvero formidabile.

Del copiosissimo incartamento forniamo qualche primo cenno, e qualche coordinata generale. Specie sul capitolo, fondamentale, dei collaboratori. Nella prima dispensa figura un esiguo manipolo dei collaboratori: Antonio Albertosi, Iacopo Bernardi, Stanislao Bianciardi, Broglietti (non ricostruita l'identità), Augusto Conti, Cesare Donati, Giacomo Manzoni, Giuseppe Meini, Pietro Fanfani, Tommaso Gar, Gianbattista Giustinian, Giuseppe Meini, Vincenzo Meini, Amedeo de Mori, Carlo Pagano Paganini, Alessandro Paravia, Mauro Ricci, Mamiani della Rovere, Antonio Somma, Giuseppe Taverna. Ma è probabile che tanti fossero, in effetti, al momento dell'avvio. Alcuni sono ben noti agli studi: di altri resta incerto il profilo, e persino l'identità (come nel caso di Broglietti)<sup>14</sup>: tutti ovviamente meriterebbero quan-

<sup>14</sup> Il fatto che sia citato, nella *Prefazione*, p. X, come "signor dottore", fa pensare a un medico.

to meno un profilo che non è qui possibile concedere loro. Ma nel corso dell'impresa la schiera si amplia a dismisura.

*Il primo contratto.* Dai primi contatti che abbiamo ricordato trascorre più di un ventennio prima che, riprese le trattative, si arrivi, il 23 settembre del 1857, a un primo contratto sottoscritto dal dalmata: «Tommaseo, insieme ai collaboratori Campi, Camerini, Torre e Fogliani, si impegnava a realizzare, in quattro anni e in quattro volumi, un *Grande Vocabolario della lingua italiana con 100000 giunte*, al quale avrebbe dovuto premettere un discorso “sulle norme da lui seguite”»<sup>15</sup>.

Nel gennaio 1858, in lettera al Pomba, Tommaseo si impegna «a fornire per lo meno cinquantamila fra giunte e correzioni, comprese in queste le nuove definizioni di termini non scientifici, le etimologie, le integrazioni o emendazioni dei testi, gli avvertimenti sull'uso vivente, sulla proprietà delle voci e de' modi [...], a rivedere il lavoro dei collaboratori prima che sia dato alle stampe»<sup>16</sup>.

Ma le cose non funzionano: non si trova l'intesa con i collaboratori, e Tommaseo probabilmente si rende conto che l'impresa è troppo onerosa. Particolarmente difficile la collaborazione dei tre giovani chiamati a collaborare: Eugenio Camerini, Tancredi Fogliani e Federico Torre<sup>17</sup>.

Nel 1858-1859 sono già pronti i primi fogli di stampa quando la Guerra d'Indipendenza ne interrompe momentaneamente la pubblicazione: vengono a mancare molti compilatori arruolatisi nell'esercito. A tal proposito, nell'introduzione al *Dizionario* firmata da Luigi Pomba nel giugno del 1859, si legge:

<sup>15</sup> Fanfani 2005, p. 252 (e vedi n. 27).

<sup>16</sup> Di Eugenio Salomone Camerini (Ancona 1811 - Milano 1875), erudito, letterato, giornalista, l'opera più famosa e fortunata è un forse il *Commento alla Commedia* (I edizione Milano 1869) che raccoglie il meglio della tradizione critica dantesca. Tancredi Fogliani (Cucciago, Como, 1829 - Como 1911) si laurea in legge a Pavia, dopo aver partecipato alla campagna del 1848. È esule a Torino nel 1853, dopo il fallimento del moto di Milano del febbraio a cui partecipa attivamente; Federico Torre (Benevento, 1815 - Roma, 1892) fu studioso di lettere e storia, figura tra i fondatori del giornale «Contemporaneo». Attivo nella politica romana e ufficiale nelle campagne della I Guerra d'Indipendenza nel 1848-'49 (di cui scrisse delle *Memorie*), ebbe poi ruoli da alto ufficiale nell'esercito piemontese per lunghi anni. Assai più anziano degli altri il modenese Giuseppe Campi (classe 1799), patriota (fu tra l'altro esule in Francia, dove conobbe Tommaseo, stringendo con lui una lunga amicizia), aveva all'attivo una gran quantità di impieghi nell'editoria (fu direttore tra l'altro della Tipografia Minerva di Padova negli anni 1819-'25): traduzioni dal francese, importanti studi (ricordiamo in particolare un notevole commento alla *Divina Commedia*, 1822); di certo la collaborazione al *Dizionario* fu tra i suoi lavori più significativi (meritò tra l'altro l'elogio di Carducci, recensore del primo volume del *Dizionario* dalle pagine della *Nazione*).

<sup>17</sup> In lettera non datata, ma certamente riferibile a questi anni. Il lavoro di E. Camerini, al pari di quello svolto da F. Torre, è motivo di malcontento per Tommaseo, che vi riscontra una notevole quantità di errori relativi alla presenza di citazioni troppo prolisse, di dichiarazioni «non proprie o buie», di definizioni talvolta del tutto errate e di esempi «che non dicono nulla» (E.T. 116, 17, 7).

Andò l'opera nostra interrotta a cagione dei politici avvenimenti; giacchè due dei collaboratori del Dizionario [...], spinti da amore di patria, corsero a schierarsi sotto le bandiere dell'esercito nazionale, lasciando noi dubbiosi del poter continuare regolarmente la pubblicazione dell'Opera quando fosse cominciata. Nè era facile, a prima giunta, trovare chi utilmente valesse a surrogarli, mentre correvano tempi ne' quali ogni italiano, ed anche i più riposati uomini di lettere, a quasi null'altro stavano intenti che alle cose e alle vicende della politica; e quale colla spada, e quale colla penna o col consiglio miravano a giovare attivamente alla patria comune. Credemmo quindi fosse per intanto più assennato pensiero il non metter fuori ciò che già era stampato e ripigliar il lavoro a tempo meglio opportuno, onde evitare quelle interruzioni che tanto mal vedute sono presso gli Associati ad opere di lunga lena e importanti, qual è, senza contrasto, questa nostra<sup>18</sup>.

Non c'è forse testimonianza più eloquente del fervore che animava i collaboratori del *Dizionario*, e di quello che, da ultimo, l'impresa venne a rappresentare. A Tommaseo si offre la possibilità di assumere per intero su di sé la compilazione del *Dizionario* col solo aiuto del conte Giacomo Manzoni<sup>19</sup>, di Giuseppe Meini<sup>20</sup> e di pochi altri uomini di sua fiducia (in particolare per la parte scientifica); ma egli cerca di organizzare una più vasta collaborazione che gli consenta di recarsi a Firenze, convinto come era che, «se per correggere e integrare con nuovi vocaboli tratti dagli scrittori il basamento lessicale della Crusca si poteva operare in qualsiasi parte d'Italia, per il resto, e in particolare per le “giunte riguardanti gli usi della vita domestica e le arti”, era indispensabile il soggiorno di Toscana»<sup>21</sup> (il vocabolario si distingue infatti, tra gli altri pregi, anche, com'è noto, per la ricchezza di esempi addotta dal Tommaseo

<sup>18</sup> *Prefazione*, pp. VI-VII.

<sup>19</sup> Giacomo Manzoni (Lugo 1816-1889), insegnante di greco antico, riveste varie cariche politiche nella Repubblica Romana. Costretto all'esilio dopo la restaurazione pontificia, si reca in Grecia (dove stringe amicizia con Tommaseo), a Londra e a Torino. Nel 1859 si stabilisce in Romagna, dove ricopre importanti cariche pubbliche. Fra il 1881 e il 1882 pubblica gli *Studi di bibliografia analitica*. Il carteggio testimonia il ruolo fondamentale da lui svolto nei lavori del *Dizionario*. Alla personalità poliedrica del letterato romagnolo è dedicata ora un'ampia esplorazione nel volume: AA.VV., *Giacomo Manzoni: studi, passioni e vita pubblica di un lughese nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di A. Pirazzini, Faenza, 1999 (Fondazione Cassa di Risparmio e Banca del Monte di Lugo).

<sup>20</sup> Già collaboratore del *Dizionario dei sinonimi* nell'edizione Vieusseux del 1838, e braccio destro del Tommaseo nell'allestimento del *Dizionario*. Sui *Sinonimi* rimandiamo almeno al contributo di A. Rinaldin, *Il Dizionario dei Sinonimi di Niccolò Tommaseo: dalla Crusca Veronese al Tommaseo-Bellini*, in *Il vocabolario degli Accademici della Crusca (1612) e la storia della lessicografia italiana*, a cura di Lorenzo Tomasin, Firenze, Franco Cesati, pp. 209-224.

<sup>21</sup> Fanfani 2005, pp. 255-256.

per documentare gli usi vivi). Anche per questo Tommaseo deve rivedere il piano di lavoro, circoscrivendo e delimitando il proprio ruolo. Nel contratto definitivo, siglato nell'aprile del 1860, si impegnava infatti a fornire, da Firenze, oltre alle giunte, un terzo dei lemmi del vocabolario, mentre la parte materiale del lavoro, lo spoglio dei repertori accreditati e l'impostazione generale dell'opera, insieme alla compilazione delle restanti voci, veniva assegnata Bernardo Bellini<sup>22</sup>, residente a Torino, che diviene il principale collaboratore dell'opera. Questo spiega, in buona misura, ci pare, la speciale tolleranza e indulgenza, come vedremo, di Tommaseo nei confronti del collaboratore, il cui lavoro, faticoso e ingrato, consentiva a lui, quantunque oberato, di tornare a Firenze. Il 18 gennaio 1860, in un poscritto, Pomba informa Tommaseo di aver affidato a Stella «l'incombenza di metter in ordine le cartine e i libri nella stanza del *Dizionario*, per veder quello che occorrerà spedire a Firenze»<sup>23</sup>. Al momento della partenza, nella primavera di quell'anno, il lavoro è ben avviato. Di qui in avanti il Bellini raggiungerà periodicamente il suo collega a Firenze per sottoporre gli articoli a revisione.

### La parte di Tommaseo

I rapporti tra i due lessicografi sono difficili, fatti di incomprensioni e dissidi che le lettere consentono di ricostruire. Ma Bellini ha quella disponibilità, quelle energie, quella dedizione di cui l'impresa ha assoluto bisogno. Ne sia prova questa efficace istantanea:

Ordinariamente io lavoro 22 ore al giorno; sicché due sole ore mi restano pel necessario riposo. Di questo brevissimo sonno la mia natura è soddisfatta, e torno ancora gagliardo alla fatica. Talvolta però quando debbo correggere le stampe, l'aurora mi trova con la penna in mano. Dopo le mie brevi refezioni

<sup>22</sup> Originario di Griante (Como, 1792-1876), studia e si laurea in legge a Pavia, ma la sua inclinazione per le lingue antiche lo porta a dedicarsi allo studio e alla traduzione di autori greci e latini. Soggiorna a Milano, dove milita nelle fila dei classicisti. Nel 1818 viene chiamato a Cremona, dove ottiene la cattedra di eloquenza latina e letteratura greca nel locale liceo, e nel 1820 apre una stamperia propria. Il suo atteggiamento prono al potere e in appoggio alle aspirazioni dei Savoia lo costringe nel 1848 a rifugiarsi in Piemonte e poi con la famiglia a Parigi. Tornato in Italia, nel 1852 viene chiamato come professore di retorica a Cagliari, dove porta a termine un *Vocabolario italiano-latino* (edito da Pomba), compilandone la parte latino-italiana. Viene poi chiamato, su incarico dell'editore Pomba, a Torino per collaborare all'impresa del *Dizionario della lingua italiana*.

<sup>23</sup> F.T. 116, 18, 17



spesso per agevolarmi la digestione mi metto per un quarticello d'ora a saltabellare nello studio, indi rappicco il filo<sup>24</sup>.

Il carteggio svela i retroscena di un rapporto non pacifico, condotto avanti, specie da parte del Tommaseo con una moderazione inconsueta, certamente ispirata dal sentimento alto dell'impresa. E altrettanto si potrebbe dire per il Bellini, che si sacrifica interamente ed eroicamente a un compito ingrato: spogliare i principali lessici di riferimento e produrre una prima impaginazione dei lemmi. Così descrive l'immane fatica lamentandosene con il Pomba: «compilare per la parte mia il *Dizionario* a norma della Crusca, del Manuzzi, del Tramater, del Gherardini ecc, e di collocare le giunte sue e d'altri (già fatte e non da farsi, o da mandarsi dopo)»<sup>25</sup>; vi si aggiunge il lavoro che sarebbe spettato al Valeriani, e il cumulo di richieste di Tommaseo:

Ella chiese che io avessi riguardo alle giunte della prima edizione del Manuzzi, il che io ho tosto incominciato a fare [...] Mi raccomando il Dizionario del Fanfani<sup>26</sup>, e l'ho sott'occhio. Ultimamente propose altri quattro libri, e questi gli ho provveduti per quel che l'angustia del tempo mi permetterà di cavarne [...] E il dovere io collocare tutte le giunte degli scienziati anche pe' vocaboli che a Lei spettano.

Si trova così a dover lavorare anche ventidue ore al giorno, senza neppure «il tempo per mangiare, bere, dormire, e vestir panni»<sup>27</sup>. Costruire un'intesa tra due personalità diverse, ma in qualche modo autorevoli e dotate di notevole autostima, non fu facile. Basti questo stralcio di lettera in cui Bellini si scusa con Tommaseo della propria latitanza, dovuta al fatto che il lavoro gli porta via molto tempo: «I cartellini che mi si costringe di guardare paiono scompigliati dalle streghe; tanti ne mancano altri son guasti corrotti in modo incomprendibile con matita; altri non si possono leggere del tutto; alcuni altri c'entrano come il cavolo a merenda»<sup>28</sup>. S'intuisce da queste poche righe il carattere ispido del personaggio: considerato quello notoriamente spigoloso

<sup>24</sup> F.T. 116, 1, 12.

<sup>25</sup> Si tratta della seconda edizione del *Vocabolario della Lingua italiana* del Manuzzi (Firenze, 1859-1865); del *Vocabolario universale italiano*, stampato tra il 1829 e il 1840 dalla società tipografica napoletana Tramater; e del *Supplimento a' vocabolarj italiani* di Giovanni Gherardini (Milano 1852-1857).

<sup>26</sup> Il riferimento è al *Vocabolario della lingua italiana*, uscito a Firenze, Le Monnier, 1855.

<sup>27</sup> F.T. 116, 1, 12.

<sup>28</sup> F.T. 116, 1, 6.

del dalmata, si può immaginare che l'intesa non fosse facile. Non meno significativa la lettera del 1865 (l'indicazione cronologica è sommaria), dove si tratta della difficile compagine della voce *fare* in corso di allestimento: Bellini, esasperato dalla difficoltà di sistemare le giunte, sollecita il dalmata a prenderla in carico: «Credo che meglio sia il far ciò, perché altrimenti, ella sarebbe costretto a rifondere l'articolo. Che se pure tuttavia ella mettendovi mano avesse a farci troppe cose intorno, ponga in fronte all'articolo la luminosa stella d'un [T.] e sel faccia proprio»<sup>29</sup>. La battuta sulla sigla che contrassegna la presenza in prima persona del Tommaseo nel *Dizionario* (una questione 'calda' e molto discussa), è davvero velenosa. Anche le discussioni sulla collocazione delle locuzioni (l'uno le vuole a carico della preposizione, l'altro del sostantivo) sono tutt'altro che pacifiche, e altre tante che costellano la corrispondenza, e ne fanno un documento di grande interesse da un punto di vista squisitamente lessicografico. Dall'escussione del grande incartamento, pieno di luci e ombre, una cosa si evince a chiare lettere: Bellini si conquista, a conti fatti, del tutto meritatamente, un posto vicino al Tommaseo. A lui tocca il censimento improbo della raccolta delle attestazioni utili, mentre sulla struttura del lemma l'ultima parola spetta al suo superiore.

La compilazione del vocabolario viene avviata secondo le modalità sottoscritte, che prevedevano la correzione, l'integrazione e l'ammmodernamento della base lessicale della Crusca ottocentesca rivisitata dal Manuzzi, del vocabolario di Napoli – il Tramater –, di quelli del Fanfani e del Gherardini<sup>30</sup> con nuovi vocaboli e giunte tratti dalla tradizione letteraria italiana, da autori del Sette e Ottocento, dall'uso vivo toscano (reso più accessibile dal soggiorno del Tommaseo nel capoluogo toscano)<sup>31</sup>, ma anche da risorse provenienti da tutti i dialetti della penisola e dal linguaggio tecnico-scientifico e delle arti, per cui vennero scelti collaboratori *ad hoc* per ogni materia.

La stesura della prima dispensa (cinque fogli a stampa per 40 pagine) prosegue per tutto il 1858 e l'11 febbraio 1859, quando Tommaseo può comunicare a Vieusseux che «il primo fascicolo è bell'è stampato: ma non lo danno

<sup>29</sup> ET. 116, 1, 19.

<sup>30</sup> Il riferimento per il Fanfani è al *Vocabolario della lingua italiana* (Firenze, Le Monnier, 1855); per il Gherardini al *Supplimento a' vocabolarj italiani* (Milano, Bernardoni, 1852-'57): vedi anche n. 23.

<sup>31</sup> Così ne accenna il Pomba nella *Prefazione* (p. VII): «E intanto se ne andava a por dimora in Firenze; dappoi che nella città che è la culla del dolce parlare, avrebbe trovato all'uopo amici ed ajuti non pochi, e avrebbe potuto attingere alla sorgente i più bei modi del dire famigliare e vivo che altrove, per istudii e fatiche durate, non si rinvencono».

fuori, sospesi anche loro a questi rumori di guerra»<sup>32</sup>. Dopo l'interruzione della Guerra d'Indipendenza, la dispensa fu ristampata, insieme alla seconda, nel giugno 1861, all'indomani della proclamazione del Regno d'Italia (17 marzo 1861): coincidenze non prive di una loro suggestione. La pubblicazione si avviò definitivamente: il primo volume (parte prima e seconda) fu completato nel 1865; il secondo volume (parte prima e seconda) nel 1869, così come la parte prima del terzo volume; la seconda parte del terzo volume nel 1871; l'anno successivo, nel 1872, fu pubblicata la prima parte del quarto volume, e la seconda parte nel 1879<sup>33</sup>. Si tratta di oltre 7300 pagine, in quattro volumi e otto tomi.

Il solo esemplare oggi noto<sup>34</sup> ancora in dispense non rilegate è conservato presso la Biblioteca del Centro interuniversitario di studi veneti di Venezia<sup>35</sup>, con coll. DI-TO 00001 sgg. Ne danno ora descrizione dettagliate le colleghe Malagnini e Rinaldin<sup>36</sup>: notizia assai utile per ricostruire la storia dell'impresa, e che meriterebbe davvero un discorso a sé. Il recupero delle dispense è molto importante: negli avvisi che le accompagnano ci sono tanto ricorrenti ringraziamenti a chi ha fornito suggerimenti e giunte quanto anche inviti a continuare nell'opera di incremento. Una testimonianza di uno sforzo concorde che vede in primo piano non solo il direttore, ma anche l'editore alle prese con ostacoli, polemiche e difficoltà di ogni tipo. La grande macchina editoriale che sostiene l'impresa con una strategia complessa, straordinaria sia sul piano dell'organizzazione che su quello della comunicazione: chi seguiva via via l'uscita delle dispense poteva cogliere, credo, il sentimento concorde dell'editore e del direttore.

<sup>32</sup> Lettera di Tommaseo a Vieusseux, 11 febbraio 1859, in TOMMASEO-CAPPONI 1923, p. 345, n. 2.

<sup>33</sup> Per una storia più approfondita dell'allestimento del *Dizionario* si vedano Fanfani 2005, pp. 243-261 e C. Marazzini, *L'ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani*, il Mulino, Bologna, 2009, pp. 282-298.

<sup>34</sup> F. Bruni, *Filologia e letteratura: Battaglia e Tommaseo*, in *La lessicografia a Torino dal Tommaseo al Battaglia*. Atti del Convegno (Torino-Vercelli, 7-9 novembre 2002), a cura di G. L. Beccaria e E. Soletti, Edizioni dell'Orso, Alessandria, p. 323, nota 1.

<sup>35</sup> Il Centro interuniversitario di studi veneti (CISVe) è un centro di ricerca e conservazione di fondi manoscritti, documenti fotografici e materiali librari, fondato da Giorgio Padoan nel 1981. Nel 1983 vi aderirono l'Istituto veneto di scienze lettere ed arti di Venezia, la Regione del Veneto, le Università di Venezia, Padova, Verona, Trento e Trieste. Fino al 2017 ebbe sede presso Casa Minich (Istituto di scienze lettere e arti di Venezia), da gennaio 2018 ha sede presso Ca' Bottacin (Università Ca' Foscari Venezia). Si veda F. Bruni, *Padoan e il Centro interuniversitario di studi veneti*, in *Ricordo di Giorgio Padoan*, a cura di Gino Belloni, Padova, Il Poligrafo, pp. 104-108.

<sup>36</sup> F. Malagnini, A. Rinaldin, *Cronologia esplicita e nuovi dati redazionali per il «dizionario della lingua italiana» di Niccolò Tommaseo e Bernardo Bellini: l'esemplare in dispense*: «Studi di lessicografia italiana», XXXVII (2020), pp. 189-212.

Ai primi anni cruciali di avviamento dei lavori risale il reclutamento, operato da Pierviviano Zecchini<sup>37</sup> (*longa manus* del Pomba, e grande regista dell'impresa) di un'altra figura chiave: Savino Savini, letterato e giornalista già collaboratore del «Mondo Illustrato» nel 1847 e 1848<sup>38</sup>. Entra in scena anche Giuseppe Campi, lessicografo tra i più attivi. In lettera del 23 gennaio 1858 lo Zecchini invia a Niccolò Tommaseo alcune sue "cartine", e cioè schede, relative al verbo «chiamare» (la voce campione del *Dizionario*, che esce nel *Programma* pubblicato il 30 giugno 1858).

Comincia una intensa opera di reclutamento di collaboratori speciali. In data 27 gennaio 1858 lo Zecchini informa Tommaseo<sup>39</sup> della visita di Francesco Selmi e Giuseppe Clementi, prevista l'indomani, per accordi sui compiti che dovranno svolgere per il *Dizionario*. In data 13 marzo 1858 Tommaseo propone Gaetano Valeriani come fornitore di giunte per il *Dizionario*<sup>40</sup> (e in lettera del 5 giugno 1858 Savino Savini torna su questa collaborazione): un contributo, assai rilevante, cui si aggiungono, nel corso degli anni a seguire, quelli dei maggiori linguisti e lessicografi attivi sulla scena: adesioni che l'escussione del *dossier* consentirà di circostanziare e definire nel loro peso e nel loro valore.

Dall'incartamento emergono notizie preziose per descrivere la complessa macchina editoriale: ad esempio quanto all'aspetto, sempre cruciale, della correzione di bozze<sup>41</sup>. La perlustrazione del Fondo fiorentino consentirà di

<sup>37</sup> Nasce a San Vito al Tagliamento, 2 ottobre 1802 - Chionis, 18 giugno 1882): scrittore italiano, si laureò in medicina e chirurgia nel 1825 ed esercitò la professione prima a Corfu, poi in Friuli, pubblicando sulla stampa locale saggi e articoli medico-scientifici. Nel marzo del 1841 cominciò un lungo carteggio con Niccolò Tommaseo, apparentemente motivato da ragioni pratiche legate allo smercio ed alla divulgazione delle opere di quest'ultimo attraverso le conoscenze dello Zecchini nella sua regione di appartenenza. Dopo un inizio di semplici resoconti delle vendite e dei profitti, la corrispondenza si arricchisce di un'amicizia reciproca spontanea e sincera, di scambi culturali, di confidenze. Il carteggio con il Dalmata si interruppe nel 1848, quando gli eventi storici della Repubblica di Venezia fecero tacere la voce del Tommaseo, per poi riprendere nel 1863 con intreccio serrato. Sostituì Luigi Pomba alla direzione della Società e mantenne l'incarico fino al 1874. Dopo la morte del Tommaseo tenne, per i primi tempi, i contatti con il figlio di questo, Girolamo.

<sup>38</sup> Bolognese, dopo la laurea in matematica si dedica alle lettere intrattenendo rapporti con i democratici e i liberali in genere, e dedicandosi alla politica, stringendo rapporti stretti con Mazzini. Esule dopo il 1848 trova, con i buoni uffici di Gozzadini e Vieusseux, rifugio a Torino, dove si dedica all'insegnamento. Nel maggio 1859 vorrebbe aggregarsi alle truppe filopiemontesi, ma non trova udienza. Diviene vicerettore dell'Università, ma non ricopre l'incarico. Muore infatti il 5 settembre 1859. Del suo ingresso nel cantiere del *Dizionario* lo Zecchini dà notizia a Tommaseo in lettera datata 2 ottobre 1857 (F.T. 116, 29, 1).

<sup>39</sup> F.T. 116, 29, 8.

<sup>40</sup> F.T. 116, 22, 1.

<sup>41</sup> In lett. del 29 ottobre lo Zecchini annuncia a Tommaseo la spedizione delle bozze di stampa relative alla lettera A: per ottimizzarne la correzione propone l'invio di una sola copia sulla quale

mettere a fuoco la complessità dei problemi organizzativi che un'opera di così ampio respiro pone, e potrà dunque rivestire un notevole interesse anche dal punto di vista della storia dell'editoria.

Rilevante anche il capitolo degli acquisti degli strumenti di lavoro che la casa editrice si premura di assicurare ai direttori. Nel giugno del 1858 Zecchini procura a Tommaseo il *Vocabolario universale italiano* (1829-'40) del Tramater, e il *Supplemento a' vocabolari italiani* del Gherardini (1852-'57); e via via gli altri utili, cui si fa cenno in lettera del Tommaseo del maggio 1860, che annovera i ferri del mestiere:

Ricevo il pacco, il quale contiene il Dizionario dell'accademia francese in due volumi col terzo di complemento, il Gherardini, del quale nel primo volume mancano le prime sessantaquattro pagine che per l'appunto facevano di bisogno; il Manuzzi, del quale i primi tre fascicoli mancano: e non ricevo i cartellini di giunte né altrui né miei, necessari al lavoro. Quanto al Gherardini, vedrò d'aiutarmi alla meglio: ma dei primi del Manuzzi non mi pare poter fare senza. E altri ne sono già usciti i quali la prego di dare ordine al S. Vieusseux, che siano lasciati a me, non inviati a Torino. Esso Vieusseux mi ha già dato la nuova Crusca di grazia solleciti l'invito de cartellini occorrenti<sup>42</sup>.

Una testimonianza che getta luce sull'officina del *Dizionario*, affollata di libri e di carte. Tutti gli strumenti di lavoro sono custoditi ora nel Fondo Tommaseo della Biblioteca di Firenze: alcuni tra l'altro di straordinaria importanza perché postillati.

### Le giunte per il «Dizionario»

Il Pacco 116 ci offre anche la possibilità non tanto e solo di identificare i fornitori di giunte (a questo scopo si può ora utilizzare il motore di ricerca fornito dalla versione *on line* del *Dizionario*), ma di individuare i contributi, e magari rintracciarli nel Fondo fiorentino, o altrove. Attraverso una lettera del 4 novembre 1858 veniamo a sapere, ad esempio, che il Padre Corsetto dei Predicatori aveva spedito a Tommaseo un importante lavoro di spogli in servizio del vocabolario<sup>43</sup>. Siamo così in grado non solo di identificare il

ogni compilatore, a turno, potrà annotare le proprie osservazioni (F.T. 116, 29, 31).

<sup>42</sup> F.T. 116, 22, 22.

<sup>43</sup> Poco sappiamo del genovese Padre Tommaso Corsetto: il fatto che avesse già collaborato alla prima edizione del Manuzzi (1833) rende auspicabile una ricerca specifica a lui dedicata.

codice (custodito nel Fondo)<sup>44</sup>, ma anche di datarne l'ingresso nell'officina del *Dizionario*, dove resta, tra l'altro, sino alle ultime battute. Del Corsetto si occupa direttamente Tommaseo: segno di particolare considerazione. Così come pure di quelle del Poletto<sup>45</sup>, e dei fratelli Balbo, cui fa cenno Savino Savini in lettera del 17 giugno 1858: non se ne aveva altrimenti notizia<sup>46</sup>. Non meno importante, si può ben supporre, il contributo dell'Istituto Veneto, di cui è traccia in lettera dello Zecchini del luglio '60<sup>47</sup>. Non è detto che tutti i documenti si trovino nel Fondo fiorentino: anni or sono, quasi casualmente, ho rintracciato il contributo del Cantù nell'ex biblioteca Paravia di Zara<sup>48</sup>. Ma la gran parte dei documenti quasi certamente aspetta di essere identificata, con debito riconoscimento per coloro, noti e meno noti, che offrono il frutto dei loro studi a beneficio del *Dizionario*: e lo diedero prontamente, per la stima che potevano godere due personalità di così grande, seppur diversa, reputazione: Tommaseo e Pomba.

### La parte di Tommaseo

Dalle carte si deducono notizie interessanti sull'organizzazione del lavoro: sulla complessa contabilità delle giunte, ad esempio. Numerose lettere di Savini sono relative alle giunte ricevute dal Tommaseo, da ripartire e contabilizzare<sup>49</sup>; ed altre tante pervenute da altri collaboratori per il vaglio e giudizio, mentre le bozze girano e ritornano cariche di correzioni<sup>50</sup>.

<sup>44</sup> Si trova nel Pacco 10: grosso 'quadernone' cartaceo con robusta legatura, contenente giunte dalla A alla Z.

<sup>45</sup> Lo si evince dalla lettera del 19 gennaio 1874 nella quale Tommaseo invita Bellini (che fino a quel momento si era occupato di collocare quasi tutte le giunte sue e altrui sulle bozze) a continuare così con le giunte del Conti, del Valeriani e del Campi, mentre lui tiene per sé le proprie, quelle del Corsetto e del Poletto.

<sup>46</sup> Ne dà notizia il Savini in lettere datate 5 giugno 1858 (F.T. 116, 25) e 17 giugno 1858 (F.T. 116, 25, 2).

<sup>47</sup> In lettera del luglio 1860 Zecchini chiede informazioni in merito a un volume, richiestogli da Tommaseo, contenente le giunte dell'Istituto Veneto (F.T. 116, 29). Potrebbe trattarsi delle *Giunte ai vocabolari italiani, proposte dall' I. R. Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti*, Venezia, Waratovich, 1862 (figura tra i libri posseduti da Tommaseo nella Biblioteca Nazionale di Firenze).

<sup>48</sup> *I carteggi del Cantù. Corrispondenti di lingua e di lessicografia italiane*, in *Tra i fondi dell' Ambrosiana. Manoscritti italiani antichi e moderni*, a cura di M. Ballarini, G. Barbarisi, C. Berra, G. Frasso, Milano, Cisalpino, 2008, pp. 603-626.

<sup>49</sup> In data 28 aprile 1859 dichiara che sono pervenute «1540 e più giunte dal Sig. N. Tommaseo, che ho notate a libri per fare 1500 com'egli desidera». Le giunte sono contabilizzate: saranno tenute in disparte, pronte per l'impiego.

<sup>50</sup> In lettera a Tommaseo Savini dice di attendere le bozze corrette da G. Manzoni per la stampa

Ma ci sono tante presenze importanti che aspettano di essere messe in luce: ad esempio il ruolo complesso di un Giacomo Manzoni, che inizia come collaboratore, poi resta comunque sempre a fianco del Tommaseo in questo complesso itinerario. E così pure il Vieusseux, che naturalmente ha lunga familiarità con il Pomba e interviene nei momenti delicati, offrendosi quale corrispondente per le questioni economiche. Anche all'interno della Casa editrice vengono allo scoperto ruoli molto significativi, come quello di Pierviviano Zecchini: vigile, attento, perspicace 'agente' del Pomba, e sua *longa manus*.

L'esplorazione delle carte porta del pari alla luce, come si è visto, la difficoltà dell'impresa dal punto di vista del suo maggiore artefice. Interessano qui non tanto le tante questioni di natura organizzativa, quanto quelle di sostanza, che impedirono di fatto al dalmata di assumere la 'paternità' esplicita dell'edificio cui peraltro aveva consacrato le forze migliori della maturità e della vecchiaia. Tra i motivi più gravi di scontento il fatto che il vocabolario non aveva il respiro che il suo ideatore avrebbe desiderato: specie nei riguardi della lingua viva, cui tanto teneva, e che gli pareva troppo poco rappresentata:

[...] nelle giunte che dimostrino la ricchezza e l'uso del linguaggio vivente, importa abbondare, acciocchè questa lingua italiana la cui ricchezza è tanto dai pedanti vantata, non appaia men ricca di quel che sono ne' lessici la greca e la latina morte, di quel ch'è la francese, della cui povertà parlano con tanto dispregio i pedanti<sup>51</sup>.

Di qui il desiderio di limitare la propria responsabilità:

Nel titolo sarà detto di sole le giunte fornite da me, senza proemio né altro: e in ogni annunzio saranno evitate tutte le parole le quali possano dare a credere ch'io rispondo dell'opera intera. E s'altri per isbaglio spacciasse altre voci, sia a me facoltà di smentirle, e ne sia obbligo agli editori.

In qualunque spazio di tempo sia composta la stampa, col dare le cinquanta mila giunte e gli articoli rifusi, il dover mio sarà bell'e adempito<sup>52</sup>.

---

del primo fascicolo e di aver ricevuto per mezzo di Vieusseux un pacco di giunte del Meini relative alla lettera C (F.T. 116, 25, 10).

<sup>51</sup> Così in lettera al Pomba del 31 dicembre 1868 (F.T. 116, 23, 18).

<sup>52</sup> La lettera, non datata (F.T. 116, 17, 11), si deve collocare in prossimità della firma del contratto (aprile 1860): e ci mostra già un Tommaseo molto prudente, anche in conseguenza della complessa gestazione dell'impresa.

Si comprende il puntiglio della sigla «[T.]» che costella ogni piega del lemma: il dalmata vuole delimitare le proprie responsabilità, contraddistinguere quanto possibile il suo contributo. A malincuore l'editore acconsente a questa continua e puntigliosissima presa di distanza:

Diversi sono già i modi proposti per distinguere gli articoli dati da V. S. e poi le Giunte da Lei fornite, ma nessuno di essi mi garba totalmente. Io pertanto direi di mettere in principio degli articoli il T. come è adesso, che è di carattere in majuscolo, e di premettere alle giunte su un T. majuscoletto, cioè un poco più piccolo: se così Ella crede vada bene, così si farà: non si è fatto ora nelle bozze che le mando ma si correggerebbe secondo questo sistema in caso che V. S. lo approvi<sup>53</sup>.

Di certo i nodi forse maggiori sono comunque da riferire alla collaborazione con Bellini, cui si è già fatto cenno. Non è dubbio che, agli occhi di Tommaseo, il collaboratore torinese dovesse apparire null'altro che un accumulatore di autori ed esempi. Eppure, come lamenta sovente, il suo parere non era stato tenuto in conto. Particolarmente eloquente la lettera del 2 aprile 1869:

Il dover mio era fornirne di non inutili né superflue [...] ma, quand'intendessi stare alla lettera del contratto, converrebbe attenersi a tutte le condizioni che son poste in esso; e non infrangere quelle che fanno comodo all'editore, e volere osservate le gravi a me, e nel contratto io [...] non promettevo di cancellare o correggere dal lavoro del P. Bellini le osservazioni sbagliate, le ripetizioni del medesimo esempio nel medesimo articolo, i disordini frequenti, evidenti. Queste e altre simili cure io mi son prese e prendo pazientemente; e potevo non solamente infin dal primo ricusarle [...] ma avevo ragione di rompere il contratto mio, non essendo giusto che io rispondessi d'un Dizionario il quale annunziavasi compilato secondo le norme da me proposte, e le norme da me proposte non erano volute seguire [...]. Sarebbe pertanto assurda cosa richiamare un contratto che non è mai stato dall'altra parte osservato [...]. Io, dal mio canto, lo ho soprabbondantemente osservato [...]. Mi scusi Ella, signore, un po' quanto ci siamo allontanati dal primo contratto, allontanati a mio carico, ad alleviamento degli editori. Io potevo fornire compilata da me, non piccola parte del Dizionario; e tale spesa è venuta via via sempre scemando, intantochè il Dizionario continuava a passare sotto

<sup>53</sup> Così in lettera allo Zecchini del 29 ottobre 1860 (F.T. 116, 29, 31).



il mio nome; io potevo delle mie infermità, che son pure un caso di forza maggiore, far mio pro per finirla, e nondimeno, in mezzo a incresciosissime contraddizioni, perseverai<sup>54</sup>.

Ma c'è anche il nodo delle locuzioni, che Tommaseo vorrebbe accorpate al verbo; mentre Bellini insiste per altra collocazione, a carico della preposizione o del sostantivo<sup>55</sup>; e così pure non è d'accordo con l'identificazione, per ciascuna voce, delle corrispondenti latine e greche. Mentre a Torino si lamenta l'eccessiva complessità dei lemmi, da Firenze si rimprovera l'eccessiva libertà di manovra concessa a quello che avrebbe dovuto essere il suo subordinato: un 'braccio destro' che si era rivelato un temibile *alter ego*, non di rado tenace nei convincimenti e determinato a difenderli. I nodi vengono al pettine in lettera non datata:

Quand'Ella cortesemente disse che il Dizionario, condotto al modo ch'io l'intendevo, sarebbe il migliore di tutti, ma che non era possibile tener quella strada, io le risposi che, per non troppo discostarmi nell'apparenza dall'altrui lavoro, io potevo non rendere evidente con troppa suddivisione d'articoli l'ordine delle idee, ma che nell'intrinseco a quest'ordine io intendevo attenermi. Ella soggiunse che le locuzioni composte d'una particella e d'uno o di più altri vocaboli, come *a capo di fatto*, *a capo in giù*, *a capo innanzi*, invece di collocarle sotto la voce principale, com'io proponevo, credeva doverle lasciare sotto la particella, io (rispettando le sue nozioni delle quali la principale era dedotta dalla impossibilità del fare la rifusione nel breve tempo concessole), non però mutai l'opinione mia né potrei quindi permettere ch'altri la creda mutata. Io credo che il soggiungere alla voce italiana, la voce latina o la greca, quasi corrispondenti, non si possa in specie in tutte quelle idee nuove che i Greci e i Latini non avevano per l'appunto quali gl'italiani d'adesso con la lingua loro le esprimono e concepiscono. Ella crede che, altri dizionari così facendo, giovi seguirne l'esempio. Io non ho disputato neanche di questo, ma riconoscendo che le ragioni sue possano a non pochi parere accettabili e lasciando che anco agli articoli da me compilati Ella apponga il Greco e il Latino, purché sappia-

<sup>54</sup> F.T. 116, 23, 20.

<sup>55</sup> Tommaseo ricorda a Pomba la questione e la «protesta da me fatta nel Maggio 1865, sopra le bozze del Dizionario torinese al verbo Dare, laddove, contro il costantemente proposto da me, registransi le locuzioni in cui questo verbo s'accompagna con altre parole; locuzioni che tutte andrebbero distribuite sotto le parole cui spettano, secondo l'ordine delle idee.» (F.T. 116, 23, 23). Sorprende la fiducia, e la libertà di manovra concessa a Bellini («è lasciata piena libertà di lavoro nella collocazione dei suoi cartellini e di quelli degli altri collaboratori»).

si apposto da Lei, non mi sento di poter disdire il già detto pubblicamente. Questi non sono che esempi; e li rammento, acciocchè Ella, ragionandone col S. Pomba, lo renda persuaso che io non posso nella prefazione premettere che le idee mie saranno tutte nel dizionario segnate; non posso le idee mie mutarle in servizio degli editori, né pretendere ch'Ella muti in mio servizio le sue. Quando pure Ella, egregio S. Professore, per la sua abbondante indipendenza e modestia lo volesse, io non potrei, senza taccia di precipitazione *«una parola illeggibile»*, promettere ai lettori che il suo lavoro sarà per essere così e così, senz'averne veduto neanco una faccia, neanco un articolo; senza avere almeno inteso da lei le sue opinioni su tutti i punti de' quali dovrebbesi nella prefazione discorrere. Chi ha punto di fede nel nome di Lei e nel mio accoglierà i principi espressi nel dizionario, aspettando la prefazione ragionata al tempo che la si potrà ragionare; chi non ha fede sberterà e la prefazione e il lavoro. Chi intende saprà senza l'ajuto di preamboli (troppo ormai per l'abuso screditati) discernere i pregi della compilazione di Lei, e con tutti i preamboli, saprà conoscere i difetti della mia; a chi non intende inutili i prolegomeni. Certo è che, via facendo, assai cose occorrerà di dovere avvertire, la cui opportunità non si può prevedere fin d'ora, onde la necessità di nuovi colloqui col lettore, e il dizionario fatto dissimile da giornali. Ella insegna a me queste cose e saprà bene riferire al S. Pomba, il quale crede di mettermi al punto dicendo che io le mie idee devo averle già fisse, e so quel ch'ho a dire. Certamente lo so: e perciò appunto le consiglio di non m'obbligare a dire ogni cosa. S'egli vuole una prefazione a ogni costo, e sapeva le mie idee, legga e stampi il discorso ch'io diedi nel quarto volume de miei *Nuovi Scritti*<sup>56</sup>. Questo discorso, accomodato al senso del presente dizionario, io gliel'offro, io ponevo, senza compenso nessuno: ma una prefazione che dica i miei pentimenti o prometta cose ch'io ignoro, non la farò mai, finché la coscienza basti<sup>57</sup>.

I lavori sono già avanzati (torna il problema della prefazione al *Dizionario*). L'aveva sollecitata nell'ottobre del 1865, quando il primo tomo era ultimato<sup>58</sup> e la chiede nuovamente nell'aprile del 1869<sup>59</sup>. Ma Tommaseo non è pronto, e non lo sarà mai, a venire a patti con sé stesso: «io non posso nella prefazione premettere che le idee mie saranno tutte nel dizionario seguite; non posso le

<sup>56</sup> Si allude alla *Nuova proposta di correzioni e giunte al dizionario italiano* del 1841 (compresa appunto nei *Nuovi scritti*).

<sup>57</sup> F.T. 116, 3, 2.

<sup>58</sup> F.T. 116, 19, 22.

<sup>59</sup> F.T. 116, 19, 30.

idee mie mutarle in servizio degli editori, né pretendere ch'Ella muti in mio servizio le sue»<sup>60</sup>. Una testimonianza eloquente di una tensione che innerva tutta la storia del dizionario: diciamo pure un conflitto permanente che poté trovare un suo difficile equilibrio solo a patto di una mediazione difficile e condotta ad oltranza.

### Conclusioni provvisorie

Da una prima escussione dei documenti emerge un gran numero di contribuenti; si delineano anche figure d'altro genere che rivestirono ruoli più delicati. Si pensi al conte Giacomo Manzoni, la cui collaborazione, su questo fronte, era nota: ma ora è possibile dire che è presente, vicino al Tommaseo, fin dalle prime battute, quasi suo braccio destro. Poi, in apparenza, si defila: ma in realtà è sempre vigile come consulente e consigliere in tutti i momenti difficili. Anche Pierviviano Zecchini, funzionario editoriale di rara qualità, spicca tra tutti: tesse le fila dei contatti, coordina, controlla. Augusto Conti poi sembra avere un posto tra i 'grandi mediatori': coloro che vigilano e cooperano in un senso più lato. Ad altri ben noti protagonisti dell'impresa, si scoprono attribuite incombenze di cui non si era a conoscenza: è il caso di Giuseppe Meini, cui sono affidati nientemeno che gli spogli dei *Sinonimi* (basterebbe questo dettaglio a provare la stima grandissima del dalmata nei suoi confronti)<sup>61</sup>. E nuove figure escono finalmente dall'ombra: come Savino Savini, ad esempio, che opera nei primi delicati anni dell'avvio, tra mille problemi organizzativi, incertezze e difficoltà d'ogni genere. C'è poi la schiera di intellettuali che in vario modo contribuiscono all'impresa, davvero grande per numero non meno che per la statura dei personaggi: in primo piano Tommaso Gar, bibliografo ed erudito, nonché direttore della Biblioteca comunale di Trento, e Alessandro Paravia, professore di eloquenza a Torino. L'elenco (che offriamo senza pretesa di esaustività) è davvero straordinario: linguisti come Stanislao Bianciardi, Alfonso Cerquetti, Pietro Fanfani, Girolamo Gargioli, Giambattista Giuliani, Giuseppe Meini, Alessandro Paravia, Policarpo Petrocchi, Giuseppe Rigutini, Emilio Teza, Gaetano, Valeriani, Prospero Viani. Mi si perdoni se non dirò nulla di nessuno, per non far torto: per ognuno sarebbe difficile spendere poche parole. Si tratta di studiosi tutti

<sup>60</sup> F.T. 116, 3, 2.

<sup>61</sup> In lettera del 5 giugno 1862 Bellini, oberato di lavoro, prega di deferire l'incombenza al Meini (F.T. 116, 4, 3).

di vaglia, talora anche di chiara fama. Un posto speciale a Giuseppe Campi (di vent'anni più anziano di Tommaseo, e con una grande esperienza editoriale alle spalle), che contribuisce all'impresa con oltre 40.000 giunte. Ma, se passiamo alla schiera dei produttori di giunte, l'orizzonte si estende a studiosi di varia provenienza e professione, noti e meno noti: Girolamo Gargioli, Giacomo Poletto (bibliotecario presso il Seminario di Padova), Andrea Coi, Nicola Castagna. Segue la varia coorte degli uomini di cultura (storici, eruditi, letterati, oltre a quelli già in vario modo ricordati): Jacopo Bernardi, Luigi Cibrario, Amedeo de Mori, Gianbattista Giustinian, Mauro Ricci, Luciano Scarabelli (l'allievo prediletto di Giordani), Guglielmo Stefani, Giuseppe Taverna... La lista potrebbe allungarsi a dismisura: ma rischerei di produrre una serie un po' sterile. Altra cosa se per ognuno si potesse definire un profilo: solo così si coglierebbe a pieno la ricchezza di questo concorso di forze vario e molteplici. Nutrito lo stuolo degli uomini di scienza, arti e mestieri: Giuseppe Borio (per l'agricoltura), Emilio Casa (per la medicina), Giuseppe Clementi (esperto di scienze naturali), Angelo Fava (per le scienze mediche e naturali), Raffaello Foresi per la musica, Tancredi Fogliani (reclutato sin dalle prime battute), Silvestro Gherardi (fisico e storico della scienza), Gaetano Milanese, Giacinto Pachiotti (per la medicina), Stefano Palma (per l'agricoltura), Vittore Ricci (per la geografia), Luigi Rossi (per la musica). Di alcuni, come Giovanni Battista Delponte, dal profilo complesso e dagli interessi molteplici, difficile dire quale ruolo potessero coprire. Di Selmi possediamo ora, per merito di Patrizia Paradisi, un ricchissimo profilo; e così pure per Cibrario e Palma, ad opera di Anna Rinaldin<sup>62</sup>.

Ci sono poi uomini di Chiesa di grande autorevolezza e teologi, come Francesco Barone e Giuseppe Ghiringhello (cui tocca la revisione dei 'cartellini' riguardanti la scienze teologiche e liturgiche), Carlo Pagano Paganini, difensore della teoria rosminiana; e c'è naturalmente, più in alto di tutti, Antonio Rosmini, guida intellettuale di Tommaseo fin dagli anni padovani, e poi sempre punto di riferimento: la sua presenza nel *Dizionario* (a parte le citazioni esplicite), si manifesta non solo nella visione filosofica e concettuale della lingua, ma anche nell'articolazione delle voci come espressione dell' 'idee' (e dietro l'architettura dei lemmi, specie di più alta densità concettuale, ne potremmo riconoscere l'impronta).

<sup>62</sup> *Sul lessico tecnico del Tommaseo-Bellini: Luigi Cibrario e l'araldica, Stefano Palma e l'agricoltura*, in *Lingua e letteratura italiana nel presente e nella storia*, a cura di E. Pîrvu, Firenze, Cesati, pp. 155-164.

Dunque, come in una straordinaria 'foto di gruppo', di cui abbiamo tentato di fornire una sommaria anteprima, troviamo l'ampia rappresentanza delle forze migliori della nuova Italia, con le varie insegne delle discipline scientifiche, degli studi liberali, delle arti. Ci sono gli uomini della generazione di Tommaseo: dai più noti, Giampietro Vieusseux, Gino Capponi, Raffaello Lambruschini, a personalità pure di grande spicco, come Giovanni Lanza, liberale e patriota, con ruoli di grande prestigio sotto Cavour e poi nel Regno d'Italia, che troviamo a fianco di Tommaseo nel corso dell'impresa, anche nel ruolo di 'mediatore' pure per delicate questioni economiche. Erano intellettuali anche molto diversi per indole, estrazione sociale, e storia personale: eppure li vediamo insieme uniti in questo sforzo comune, capitanati da un uomo avanti negli anni, in grado di tutelare se stesso, ma anche di lasciare spazio agli altri, e da un tipografo, capace di tenere la barra ferma in tanta tempesta di critiche, di malumori, di difficoltà.

Il *Dizionario* può apparire, alla luce dei tanti documenti di cui ho dato sommaria notizia e ricognizione, come frutto di forze concomitanti: un edificio cui concorrono molte braccia, e anche animi diversi (a cominciare dalla *concordia discors* dei due lessicografi maggiori): in qualche modo un miracolo reso possibile da un sentimento, da una passione comune. Forse è questo che lo rende sempre così attuale: a me certamente non meno che ai suoi infiniti utenti. Un'opera che non è mai uscita di scena, a differenza di tante altre coeve, e pure di indubbio valore: anzi si può dire che rinasca oggi, *on line*, a nuova vita, più piena e più aperta ancora. E forse il segreto del suo successo sta anche nella somma incalcolabile di risorse che seppe convogliare tra le sue pagine; nella spinta ideale che lo sostenne nel suo difficile cammino sino al traguardo.

